

“Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

il gabellino

PERIODICO DELLA FONDAZIONE LUCIANO BIANCIARDI

anno VIII, numero 13, giugno 2006

Una lezione di coerenza

Walter Lorenzoni

L "Dossier" allegato a questo numero, il più corposo tra quelli usciti finora, mette insieme, nella sezione finale "Specola", un cospicuo numero di testimonianze raccolte tra amici e conoscenti di Francesco Teodoro ad un anno dalla sua morte.

Teodoro, oltre ad essere stato presidente della Fondazione Luciano Bianciardi per due anni, ha contribuito in maniera determinante alla nascita del "Gabellino", dandogli la struttura e la veste grafica che, nella sostanza, conserva tuttora. Anzi, all'inizio, ormai più di sette anni fa, come ci fece notare garbatamente Ottavio Cecchi - un altro amico e collaboratore del giornale recentemente scomparso -, l'identità della rivista si doveva principalmente alla sua cifra formale. È partendo da qui che poi, piano piano, il periodico è cresciuto, incrementando i settori di intervento e le sezioni e rendendo più complessa e organica l'articolazione interna. Ogni ampliamento del "Gabellino" che, nel corso del tempo, si è reso necessario ha cercato di rispettare quell'imprinting di rigore e sobrietà che Teodoro ci ha voluto dare prima di lasciare che camminassimo con le nostre gambe. Ricordo che, nelle discussioni preparatorie alla nascita della rivista, il suo approccio andava oltre le questioni grafiche e formali, e investiva direttamente i contenuti: bisognava seguire come regola metodologica generale un coerente principio di economia, una sorta di *rasoio occamista*, per cui non si doveva mai aggiungere

niente che non fosse strettamente necessario e ogni complessità doveva essere ridotta ai suoi elementi semplici per vedere se era possibile ricomprenderla in strutture già note.

Sul momento, devo confessare che non capivo bene questa sua insistenza sul togliere, laddove la nostra preoccupazione di allora era invece cercare, trovare e, soprattutto, mettere. L'ho compresa successivamente, quando, per altre vie, mi sono ritrovato a studiare l'oggetto rivista: al contrario delle riviste-contenitore, mero assemblaggio di materiali irrelati, in cui le pagine di destra non sanno cosa dicono quelle di sinistra, ciò che Teodoro aveva in mente era un prodotto la cui leggibilità d'insieme era data da una particolare scansione interna, garantita dall'equilibrio tra le forme e i contenuti e da un'intrinseca funzionalità e vitalità. Un prodotto, insomma, in cui la simmetria delle forme, l'essenzialità delle linee e l'uso accorto dei caratteri tipografici si saldano strettamente con la coerenza logica e la chiarezza argomentativa, perché nel disordine formale non può darsi alcun rigore concettuale.

Sempre nel "Dossier", poi, accanto a rubriche ("Bianciardi", "Riviste") e collaborazioni (Jatosti, Farabbi) ormai consolidate, l'altro consistente nucleo

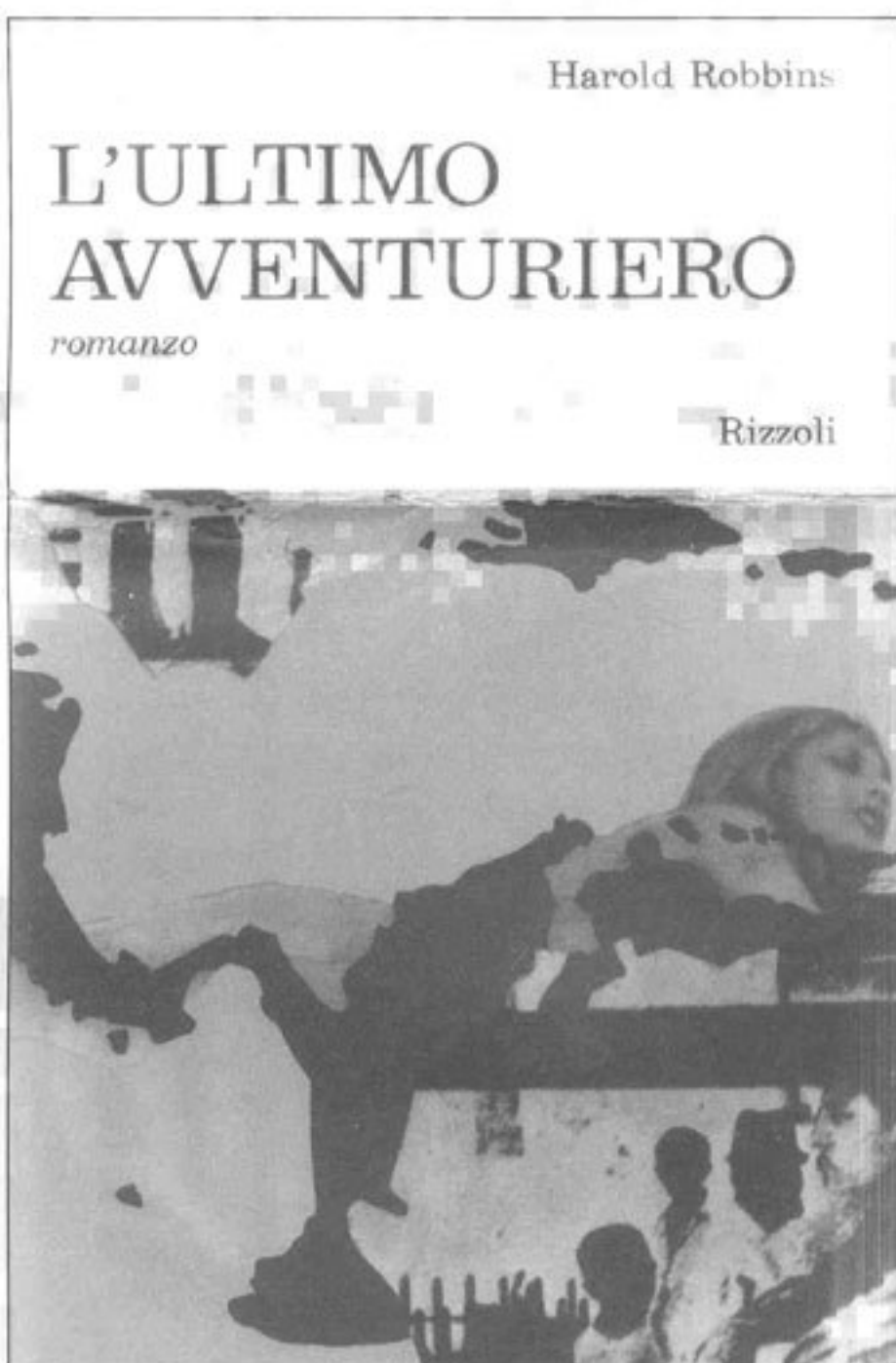
omogeneo di interventi è rappresentato dalle interviste ai protagonisti del progetto "Scrittori di pace", che, secondo la nuova formula sperimentata quest'anno, ha visto, in periodi diversi, la permanenza in provincia di Grosseto di quattro autori immigrati di prima generazione che vivono nel nostro paese e scrivono in italiano. Le interviste, se lette unitariamente, disegnano un quadro piuttosto completo e significativo sullo stato attuale della cosiddetta letteratura della migrazione in Italia. Essendo state fatte seguendo un medesimo canovaccio, consentono, inoltre, di avvicinarsi ai diversi aspetti della problematica secondo un interessante e variegato gioco di punti di vista e di possibili interpretazioni.

Molti dei temi emersi nelle interviste sono stati oggetto di discussione nelle scuole, perché proprio questo prevedeva il progetto: la presenza e il lavoro degli scrittori innanzi tutto, anche se non solo, tra gli studenti della nostra provincia. Il tutto in linea con una politica culturale praticata dalla Fondazione Luciano Bianciardi fin dalla sua nascita, che intende valorizzare il lavoro di base sul territorio, cercando di muoversi tra dentro e fuori, tra istanze locali e globali.

E di scuola si occupa di nuovo la specifica sezione del "Dossier", che vorrebbe dare continuità alla riflessione su un tema che finora è comparso in maniera intermittente sulle pagine del "Gabellino", ma che risulta essere decisivo per comprendere alcune delle trasformazioni fondamentali della

nostra società e, per quel che ci riguarda più da vicino, anche del lavoro culturale.

L'articolo pubblicato (Rosati) mette a fuoco una figura sociale su cui siamo più volte ritornati, quella dell'insegnante. Tale interesse, da parte nostra, è prima di tutto collegato all'obiettivo dato sociologico per cui nella nostra istituzione operano e hanno operato, in grande maggioranza, insegnanti. In secondo luogo, poi, è dovuto al fatto che la Fondazione ha da sempre avuto un'attenzione particolare per la trasmissione del sapere, realtà che non può essere elusa da chi svolga un'attività culturale e ne ricerchi senso e ragioni. In terzo luogo, infine, è da mettere in relazione con le nostre ricerche più recenti (editoria e riviste), dove gli insegnanti ritornano continuamente come protagonisti di una miriade di attività, spesso pulviscolari, legate all'associazionismo culturale, al far rivista, alla promozione editoriale ecc. Una figura centrale, in definitiva, di quella intellettualità diffusa, di cui abbiamo più volte parlato su questo giornale, sospesa tra una oggettiva condizione di subalternità e alienazione culturale, da un lato, e una lenta presa di coscienza del fondamentale ruolo svolto nella riproduzione sociale del consenso, dall'altro.



Edizione del 1967

Nei tempi oscuri

Pamela

non si dirà: i tempi erano oscuri
ma: perché i loro poeti hanno taciuto?

Bertolt Brecht

È buon inizio partire dalla verifica delle parole, le parole che ci scambiamo. Vediamone due. Autonomia: di nobile e aurea origine, le cui radici si intravedono nel radicalismo liberale del Cattaneo e nell'egualitarismo riscoperto dalla diaspora marxista degli anni '60, è termine portatore di un'idea di autodeterminazione e di appropriazione dal basso dei destini generali.

Individualizzazione: di diversa e più antica origine, maggiormente disponibile al consenso con le idee dominanti, porta anch'essa un fermento di emancipazione non incompatibile con l'idea di uguaglianza: da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo le sue necessità.

Ma, al di qua della linea d'ombra che ha oscurato gli ultimi vent'anni del secolo scorso, nei bagliori sinistri dell'orizzonte di rame che ci sovrasta, le parole hanno sembianze irriconoscibili. Il dominio della mercantilizzazione - dovrei dire del capitale - le ha rese docili strumenti del proprio discorso. Limitiamoci all'ambito della formazione e della scuola.

Autonomia ha significato e significa, prima di tutto, disinvestimento pubblico, dello Stato, nell'università, nella ricerca, nell'istruzione, cosicché, resi in questo modo più indifesi i vari comparti, la messa a profitto per fini immediati delle zone sociali, culturali, geografiche meglio funzionali è del tutto facilitata, con conseguente abbandono alla loro sorte delle parti di minore tornaconto.

Individualizzazione? *Ognun per sé e Dio per tutti*. Più pervasiva e devastante è la torsione subita da questa parola. Il tasto ora batte solo sulla messa in rilievo delle differenze, da quelle antiche di classe, di sesso e geografiche alle ultime di etnia e di religione, per conservare e riprodurre le distanze fin dalla prima età. Si provi pure a chiedere in giro se non sia necessario e giusto dare di più e meglio a chi ha di meno: ci si sentirà rispondere "comunisti" o, nel migliore dei casi, che costa troppo. Vasto è stato l'attacco portato negli ultimi anni alla qualità degli studi universitari e dell'istruzione, grave la perdita di competitività della ricerca italiana, tanto che dobbiamo chiederoci con grande preoccupazione come il nostro Paese possa recuperare terreno nel confronto economico mondiale.

Speriamo che sia una rondine l'annuncio del nuovo ministro dell'istruzione di recuperare l'aggettivo "pubblica". Per conto nostro torniamo ancora alla Costituzione della Repubblica italiana: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Lettere

Quasi settant'anni sono trascorsi
Mestre (Venezia), novembre 2005

a Federico Garcia Lorca

I giorni e le notti avevano
il pallore
di questi giorni e queste notti.
C'era la luna clara di Cuba
che smascherava
il terrore dilagante.
I falangisti, i fascisti a Granada
marciavano inferociti
beffardi
verso la tua casa.
La giovane Repubblica di Spagna
venne data alle fiamme.
Le tue grida intrise di sangue
giunsero lontano
si incrociarono, si strinsero
alle mie grida
in un'alba d'agosto
senza eguali
per bellezza e ferocia.
Il tempo non cancellò tutto
il tempo.
L'amore del tuo sogno
la tua sete di libertà
crebbero forte nelle nostre carni
furono la nostra stessa vita.
Ma ora... ora... Federico carissimo
quasi settant'anni sono trascorsi...
Il mondo è ancora infestato
di insaziabili egoismi
guerre
fascismi
aumenta la follia
nel cervello umano.
Sulle strade d'Europa
che vacilla
si risentono di nuovo
gli schiamazzi
degli aguzzini
dei violenti
contro questo nostro cuore
risoluto determinato
a resistere
resistere
all'assassinio e alla morte.

Ferruccio Brugnaro

Centone

Firenze, dicembre 2005

ragazzi quanta fatica il cielo deve avere
fatto per indossare quest'azzurro di
Vermeer che sudata quel tondo di sole per
lustrare così biondo se fossi un qualche
credente ebreo giurerei che in qualche
cazzo di posto vicino è atterrato il messia sì
perché è troppo bello quello che mi si para
davanti ordine pulizia visi radiosi felicità
a mazzi sparpagliata pargoli al seno delle
loro mammine poppano beati mostrando il
pollice della piccola mano come marines
vittoriosi il vento non sa che pesci
prendere va di qua di là leggero incerto
nella carezza e sul vento c'è Ariel e su
Ariel c'è Sylvia fragile amazzone love
love my season è nell'aria è urgente
fissare questa immagine ma come disse il
generale Stumm non c'è niente d'urgente

salvo l'andare in un certo luogo e qui
sembra non essercene certi luoghi è un
paradiso tascabile tipo Rio Bo dove affogò
l'incendiario chini su di un tavolino di bar
sono a consulto Sherlock Hercule Maigret
Nero Perry e Colombo per dei misteriosi
furti di puntine da disegno dal corteo
d'innamorati pallidi si leva un canto hai
corso tanto che le tue labbra sanno di sale
acciughina mia riposati nelle mie braccia
ma non posare la guancia sul mio cuore
batte forte forte potrebbe farti male male
c'è il vecchio Jock che gl'impazzì l'uccello
l'implume s'impennò voleva volare ma il
vecchio Jock non era stato un Fetonte
nemmeno in gioventù ed era comico
vederlo fare quei salti trattenuti raccontano
finché l'uccello si staccò volando via e Jock
smise di molestare i bambini Ulrike fa il
girotondo con le sue gemelline Bettina e
Regina intorno al monumento alla bomba
inesplosa prigionie vuote san Sebastiano
conta i liberati con una pacca sulle spalle
ultimo esce il torturato s'una fiammante
sedia a rotelle ride felice dalle sue gengive
vuote piene di margherite l'accoglie una
discoteca a cielo aperto di reduci
d'incidenti d'auto un'ortopedica allegria
una fregola di protesi intreccio di bastoni
d'acciaio brindisi di cateteri colmi d'acqua
di Lourdes estasi divina disk-jockey-
Cristoforo in grande forma sul cubo si
dimena lady Diana ci deve essere trucco
qui si finge come 'o puate che tanto scrive
d'amore senza amare oooh povero fiore
che non nascesti inespresso nell'umidore
della terra soffocato di colore di profumo
respinto dalla crosta inumato raduno
tutta la mia intelligenza sento puzzo di
bruciato nemmeno un ripetitore una
parabola qui sotto il cielo di Vermeer e
dove sfogo il mio risentimento la mia
rabbia il mio livore il mio diventare vecchio
mo' questi miraggi borghesi mi sento
prendere sottobraccio e una voce fa vedi
com'è cambiato il mondo tu sei alla fine o
quasi insomma il meglio della tua vita è
passato credevi in quella rossa utopia ti
commuovevi sulle miserie fisiche di Marx e
family lui e la piccola Tussy che vanno a
trovare Friedrich 25 sterline da lui date per
il viaggio da King's Cross sulla nuova linea
del Midland che attraversa la parte più bella
del Derbyshire ciuffciuff e ti ricordi quando
leggevi l'epistolario tra il Moro e Engels ti
venivano i lucciconi su quel treno quanti
ce n'hai messi da Lenin a Stalin prima di
buttarlo giù sulla massicciata Trotski
Togliatti Guevara Mao c'hai infilato
furfante che non sei altro tutta la banda
Baader-Meinhof che tant'assordante
musica faceva nell'ultimo vagone ora
sono scesi tutti sei solo è l'ora che
scenda anche tu ma chi sei domando
sono l'angelo custode della tradizione
cattolica apostolica romana devo cercare di
salvarti l'anima è la consegna liberati da
tutti quei dannati ginn liberati dallo zoppo
ardente ora nei tuoi ultimi versi devi fare
solo il poeta un vero poeta devi smettere
coi sogni evocativi non raccatti niente senti
parlo il tuo gergo non è poesia quella è solo
effetto che dura il momento della lettura

sul tuo vino c'è la data di scadenza non è da
invecchiamento eppoi troppa politica i
padroni come li chiami tu sono più cristiani
degli operai ricordalo e che diamine e che
figura coi miei colleghi che beati loro
veglino su autentici artisti quelli che
morti rifiutano le nostre ali per l'ascensione
dicendo non importa volo da me se fossi
umano sarei un po' hegeliano ad ogni
poeta risponde un cinico e tu ne sei la
perfetta sintesi può darsi caro angelo
ficcanso io sono un affastellatore di parole
celebro la nullità lodo il dolore ma lo sai
che senza i favoris mi somigli davvero un
po' a Hegel mettici una parolina buona al
tuo principale e togli di mezzo questo
paesaggio ideale non mi freggi con questi
trucchi di alto illusionismo con questi
allucinogeni di buona qualità fai riapparire
la miseria la crudeltà la violenza il
massacro kro-kro fai riapparire la realtà ma
tu mi dovresti stare alle spalle non tra i
coglioni vola all'inferno e stanziaci
bischero non è tuo potere cacciarmi
ricordalo non sono un francobollo senza
colla sarò con te sino alla fine ti starò
addosso lieve come una carezza di lacrima
pronto ad ogni tuo cenno d'anima è la
consegna

Roberto Voller

il gabellino

Periodico della Fondazione Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Silvia Mastagni

Direttore editoriale: Walter Lorenzoni

Redazione: Velio Abati, Maria Pia Betti, Tiziana De Rosa,
Francesco Falaschi, Luciana Fortina, Giovanna Leoni, Nico-
la Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Australi,
Corrado Barontini, Luigi Bonaffini, Carlo Bonazza, Ferruc-
cio Brugnaro, Umberto Brunelli, Leonardo Conti, Anna Ma-
ria Farabbi, Valerio Fusi, Pietro Gallina, Gabriella Gherman-
di, Gabriele Ghiandoni, Stefano Giannini, Maria Jatosti, Kos-
si Komla-Ebri, Carlo Lizzani, Pamela, Celso Rosati, Florido
Rosati, Michela Savelli, Igiaba Scego, Artur Spanjolli, André
Tecchiati, Susanna Teodoro, Giorgio Tramontini, Gabriele
Turi, Roberto Voller, Piergiorgio Zotti

Grafica: Francesco Teodoro

Fotocomposizione e stampa:

ABC Tipografia - Sesto Fiorentino (FI)

Trattura: 1.000 copie

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca
e dall'Archivio della Fondazione Luciano Bianciardi, sono
dedicate allo scrittore, a Francesco Teodoro, a Guido Gian-
ni e agli autori che parteciperanno nel mese di luglio all'i-
niziativa "Incontri d'Alberese"

Sede legale: Via Ximenes, 61 - 58100 Grosseto

Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)

Telefono: 0564407085

Fax: 056420272

Sito Web: <http://www.fondazionebianciardi.it>

E-mail: fondbian@gol.grosseto.it

Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa sen-
za autorizzazione scritta dell'editore.
Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del
Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

UNIPOL

CGIL

coop

Lettere

Lettera da Fano (pensando a Milano anni cinquanta)
Fano (Pesaro Urbino), 23 gennaio 2006

Cari amici del "Gabellino",
ho ricevuto, e apprezzato come sempre, il numero 12 (novembre 2005) del vostro periodico, con le interviste a Franca Rame e a Mario Socrate, la Biblioteca di Ottavio Cecchi...

Ciò che mi induce a scrivervi è però la *Lettera da Milano* di Domenico Tarizzo.

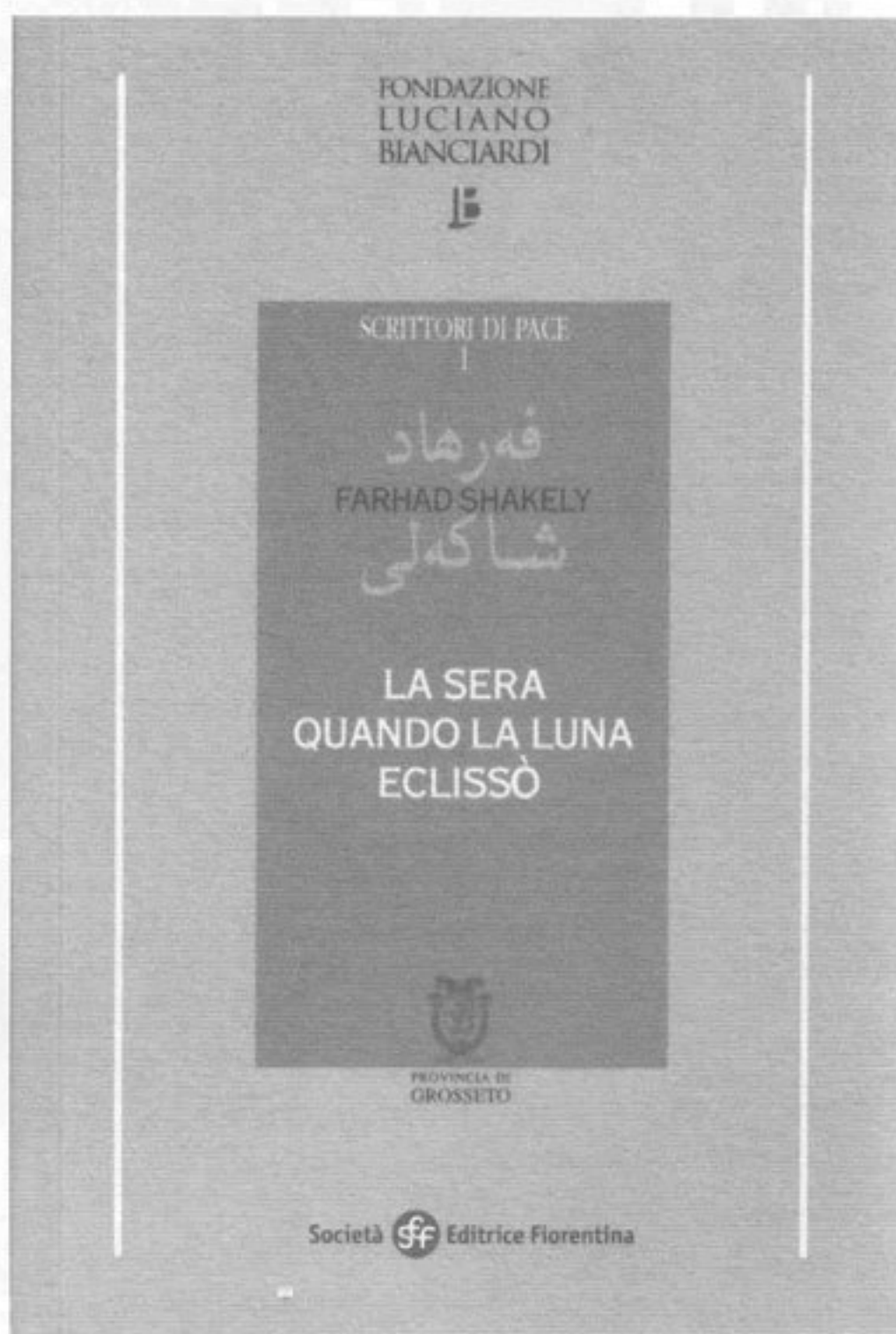
In questo periodo ho avuto occasione di rileggere la biografia di Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico*, Luciano Bianciardi a Milano, e il romanzo-capo-lavoro di Bianciardi, *La vita agra*.

Queste letture mi hanno immerso nel clima della Milano anni cinquanta: una città civile, moderna, capace di reagire all'intolleranza del potere (la manifestazione di solidarietà contro la censura al teatro di Giovanni Testori e il Nuovo affollato di gente con Riccardo Bauer alla presidenza; le lezioni sull'antifascismo che riempivano il Lirico); la città dei cineclub, con Renzo Aristarco e la sua rivista "Cinema Nuovo"; delle molte gallerie d'arte - la Blu, il Milione, ai Navigli... - e dei tanti teatri: il Gerolamo, di via degli Omenoni, il Lirico, il Nuovo, di via Manzoni, e il Piccolo di Strehler & Grassi, che fece conoscere nel nostro paese, sempre un poco provinciale, l'opera teatrale di Bertolt Brecht. Milano con i suoi quartieri popolari - porta Cica e la Bovisa, Brera, il quartiere di pittori e scultori -; d'inverno, il velodromo Vigorelli con l'estenuante Sei Giorni in bicicletta e in estate San Siro per le corse dei cavalli. La città dell'editoria: Giangiacomo Feltrinelli che si circondava di giovani intellettuali di valore: Valerio Riva, Giampiero Brega, lo stesso Bianciardi che lo dipingeva "ignorante come un tacco di un frate, e ricco da fare schifo", che però, secondo Valerio Riva e altri, è stato un grande editore.

Milano anni cinquanta non è solamente la capitale del miracolo economico ma anche della cultura. In questa analisi non condivido ciò che diceva allora Bianciardi, che parlava per altro da un osservatorio privilegiato rispetto al mio.

Ho vissuto dieci anni a Milano (1953-1963), prima come studente al Politecnico e poi come ingegnere chimico alla Montecatini di largo Donegani, in uno di quei torracchioni che il protagonista della *Vita agra* voleva far saltare con il grisù: "metano miscelato con aria in proporzioni tra il sei e il sedici per cento".

All'interno di quella équipe di "impiegati di concetto" si intuiva da allora la voglia di far carriera per diventare capoufficio; ma io e i miei amici (Francesco, Manolo, Giancarlo, Giobatta) ancora non pensavamo a questo; per quanto mi riguarda, tornai quasi subito in provincia - un cammino inverso rispetto a



Edizione del 2005

quello di Bianciardi - e la cosa finì lì.

Ho vissuto prima nell'enclave tollerante e cosmopolita degli studenti di tutta Italia (i milanesi erano un poco *bauscia* ma nemmeno troppo); le proprietarie delle stanze in affitto nella zona Città Studi mostravano molto blandamente la loro insofferenza, più che intolleranza verso i *terun*: forse era già un sintomo di latente razzismo che però non capivamo; anche perché, per quanto vale la mia esperienza, sono vissuto per un primo periodo attorno alla Casa dello studente di viale Romagna e per circa quattro anni nel milanesissimo viale Bligny (quello ricordato dal grande poeta Delio Tessa, dove sono: "... *qui casoni / brutt ch 'in vegnuu / su come i fong*"; conobbi allora quella alta poesia, imparando un poco il dialetto milanese), dove Luchino Visconti ha girato alcune scene di *Rocco e i suoi fratelli*.

In quel viale aveva la bottega, da me spesso frequentata, un barbiere simpaticissimo che parlava sempre e solo dialetto; di fronte, un *trani* con il gioco delle bocce, dove di pomeriggio, prima di riprendere il lavoro, si fermavano gli artigiani del quartiere, il Ghisio, quasi un omonimo del bravo manzoniano, il Bullo... tutti milanesi. Io ero un semplice spettatore

"straniero" ma completamente "integrato" (come alcuni giocatori di bocce, operai del Meridione). Lì vicino c'era il Bar Tanino, dal nome del proprietario, che apparteneva a due fratelli siciliani (uno tifoso dell'Inter e l'altro del Milan. Scrive Tarizzo nella sua *Lettera da Milano*: "Gli uomini vibrano solo per il Milan o l'Inter"; anche allora succedeva, basti pensare a Raboni e Sereni, tifosissimi dell'Inter).

C'era la Casa della Cultura, dove un dopo cena arrivò molto tardi, passata la mezzanotte, Bianciardi: prese il microfono e cominciò a parlare a fiume.

Una città d'idillio? Certo no e forse già da allora germogliavano i semi malefici che Tarizzo ha sottolineato con fermezza: la presenza di "un generico odio, che s'acutizza per la propaganda della Lega nord, verso gli stranieri più poveri. Il povero in genere suscita fastidio, noia".

Milano è stata sempre una città piena di contraddizioni, che "inventò" la solidarietà all'inizio del Novecento e che oggi ha come cultura dominante quella della Lega. Fa certo tristezza sapere come il processo di regressione a Milano, dove sono vissuti, in un passato ormai lontano "Anna Kuliscioff e Filippo Turati, grandi pittori, editori e architetti, aristocratici come i Visconti e i Borletti e borghesi come Camilla Cederna", e dove "c'erano le fabbriche, i sindacati e un forte partito comunista", sia così avanzato da far dire a Tarizzo: "Incontro vecchi compagni di base, anche comunisti, che non vedevo da dieci anni e li sento ripetere slogan leghisti".

Da molti anni non vado più a Milano; ero solito andarci per incontrare, in piazza Duomo o in Galleria e stare un giorno insieme, gli amici: il pittore Carlo Fayer e i poeti Giampiero Neri e Paolo Lezziero. Notavo sempre di più un senso di degrado e di abbandono della città resa rozza dal traffico e dall'aria irrespirabile (anche se Giampiero, per rallegrarmi, mi faceva godere della vista dei *prunus niger* che con il loro rosa intenso circondavano una scultura di Arnaldo Pomodoro; o mi portava a mangiare in una trattoria, vicino alla Borsa, tipica della vecchia Milano). "Le cose cambiano", dice Mamet in un suo film; ma perché devono cambiare sempre in peggio? Oppure siamo noi a cambiare e, diventando vecchi, diventiamo sempre più brontoloni? E se invece Bianciardi avesse intuito già da allora il destino di una grande città, destinata inevitabilmente a cambiare in peggio, quando scriveva che a Milano "tutti si comprano l'automobile, qualcuno anche il panfilo, e di tutto il resto se ne fregano. Ma non sono contenti: sono sempre incazzati" (Lettera a Mario Terrosi, 4 giugno 1962)? Non so rispondere.

Gabriele Ghiandoni

Editori di nicchia, editori di cultura

LE EDIZIONI PALOMAR "La storia della cultura non si fa, giova ripeterlo, senza fare storia dell'editoria", scriveva Eugenio Garin in un suo noto intervento di alcuni anni fa (*Editori italiani tra Otto e Novecento*, Bari, Laterza, 1991, p. 45), a sottolineare come il ruolo dell'editore avesse assunto, da sempre, una collocazione centrale nella circolazione della cultura e nella evoluzione della società.

Fare editoria, oggi, ha perso parte di quella valenza che Garin attribuiva ad alcune figure di grandi editori (Olschki, Formiggini, o un Laterza), che nel corso del XX secolo contribuirono ad indirizzare la vita culturale del paese fornendo strumenti di riflessione e di critica sul presente. Oggi, l'editoria si è trasformata in industria dettata dalle regole del mercato, priva di un progetto che non sia quello, in linea con la scala di valori e di obiettivi di ogni altra attività industriale, di incrementare i propri profitti. Che il libro sia un prodotto e che ogni editore, se vuol sopravvivere, deve considerare anche gli aspetti economici della propria impresa,

appare ovvio a tutti, anche perché, realisticamente, "un editore fallito non pubblica libri né buoni né cattivi" (cfr. Dario Moretti, *Il lavoro editoriale*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 13). Nondimeno non possiamo considerare il libro alla stessa stregua di un frigorifero o di un televisore e, sebbene accerchiato da altri mezzi della comunicazione, è necessario riaffermare il suo valore di veicolo culturale in grado di orientare la circolazione delle idee e di creare strumenti alternativi di lettura della realtà.

Per questo sono apprezzabili tutte quelle iniziative, esterne ai grandi centri dell'industria editoriale, che si sono ritagliate una propria fisionomia e una propria "comunità di lettori" operando una sorta di compensazione con le operazioni dei grandi gruppi dotati di strutture produttive e distributive potenti ma subordinate al solo mercato.

Nell'alveo di quella che possiamo chiamare la piccola editoria "di nicchia", ricordiamo le Edizioni Palomar, una casa editrice fondata nel 1989 da Gianfranco Cosma. Si tratta di una impresa legata al Sud ma di respiro internazionale, con un solido catalogo che conta circa 500 titoli raccolti in 23 collane e una propensione per la qualità, evidente sia nella

cura riposta agli aspetti materiali delle proprie edizioni che nella scelta dei testi (classici inediti, saggi, traduzioni) di autori italiani e stranieri.

La collana "La vigna nascosta", diretta da Michele Bottalico e Mario Materassi, raccoglie, ad esempio, testi rari della letteratura americana. "Rari perché colti da quella grande, eppure ormai quasi clandestina, riserva di qualità letteraria, alla quale l'industria editoriale, affamata di mediocrità, non presta più attenzione" (dalla *Prefazione* ai testi). Gli stessi autori pubblicati godono di quella libertà intellettuale che li ha sottratti ai meccanismi coercitivi della commercializzazione e li ha affidati ad una rete di circolazione alternativa; autori "periferici" come Roberta Kalechofsky, Rudolfo Anaya, John Nichols, Stanley Crawford, poco conosciuti in Italia e intorno ai quali si è tentata una operazione di mediazione con un pubblico non massificato, alieno dalle storie seriali sostenute dal *tam tam* della pubblicità, un pubblico che ancora cerca, attraverso la lettura, la vera creatività, la condivisione di significati, la costruzione di un senso da dare a sé e al mondo, cioè la più autentica letteratura.

Gabriella Solari

A Talamone con Bianciardi e Garibaldi

Guido Gianni

I brani scelti sono tratti dal volume di Guido Gianni, Talamone, maggio 1860, pubblicato a Grosseto per le Edizioni Quaderni Provinciali nel 1976 e dedicato alla memoria di Luciano Bianciardi che vi compare come uno dei personaggi. Il libro, come viene detto nella quarta di copertina, vuole essere "la poetica 'illuminazione' di un passato, sentito come presente, fino a convivere con esso: luoghi e fatti della memoria collettiva rivisitati nella fantasia e resi contemporanei, con il tacito intento di salvare, al di sopra di tutte le distruzioni ed abiure, le ragioni indistruttibili di una fede laica e civile".

Intanto nelle redazioni dei due quotidiani del capoluogo di provincia, "Il Tirreno" e "Il Nazionale", arrivavano e partivano, incalzanti e febbrili come le ore di quelle memorabili giornate, i dispacci telegrafici.

Da quelli in arrivo traboccava l'impazienza di avere notizie sempre nuove e interessanti; non solo, ma si insisteva caparbiamente per riuscire a scoprire le vere intenzioni del generale. Quelli in partenza erano invece di una laconicità sconcertante. [...]

In quel preciso momento e in quelle drammatiche circostanze importava solo sapere che a Talamone c'era Luciano Bianciardi, braccio destro del Garibaldi, e insieme loro vecchio compagno di scuola. Del resto non li turbò nemmeno la notizia che Luciano, dopo la sua fuga da Grosseto, aveva partecipato alle cinque giornate di Milano imbrancato con i ragazzi del Manara lanciati all'attacco di Porta Tosa dietro alle rotolanti barricate mobili approntate dal professor Carnevali. Da Luciano insomma ci si poteva aspettare di tutto. E poi non ci fu nemmeno tempo per le riflessioni. Ora finalmente il vero punto di riferimento era il Garibaldi in persona. E Luciano era apparso come il loro cavallo di Troia. [...]

Quando il barrocchino arrivò a Talamone, sullo spiazzo bianco del molo un gruppo di ufficiali era a rapporto. Tra questi, i nostri amici, videro smanettare, eccitato e rosso in viso, il Bianciardi. [...]

Luciano corse ad abbracciare i compagni, i quali, impolverati e frastornati dal sole, rimasero a cassetta muti e commossi. Anche Luciano aveva gli occhi rossi. Si scusò di non averli avvertiti subito e di non aver trovato nemmeno un attimo di tempo per una capatina a Grosseto. Poi d'un fiato, senza dilungarsi in convenevoli, disse che quella sera stessa si fossero ritenuti suoi ospiti per la cena. [...]

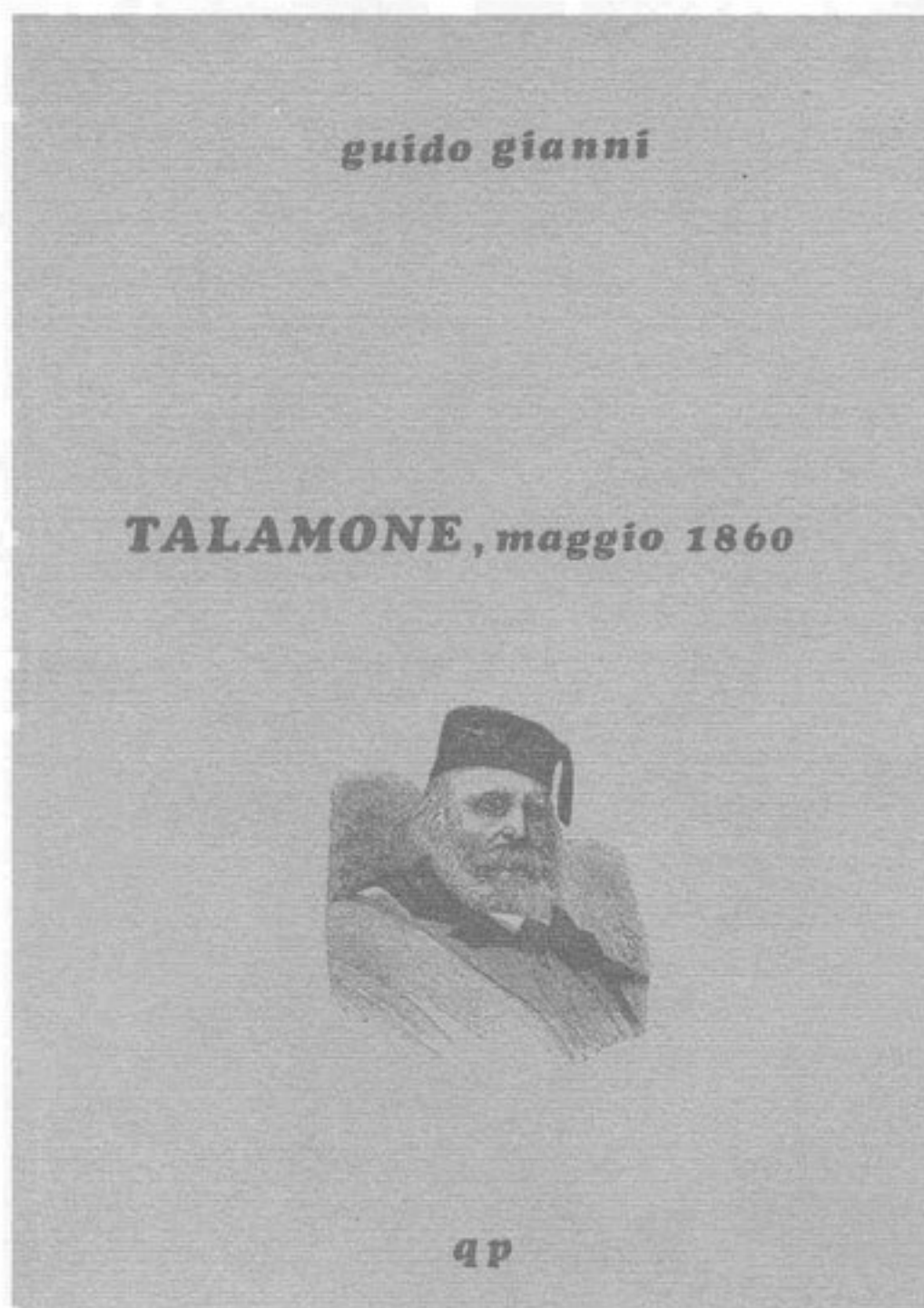
Si incamminarono per la stradetta in salita che menava al paese; e fu subito un diluvio di domande. Luciano domandò degli amici, dei parenti, dei professori del liceo, e delle amiche di scuola. Rispondeva sempre il Ponzio che su queste cose era il meglio informato, giunsero così, con il fiatone in gola, alla taverna del Ciocca. Si sedettero ad un tavolo in fondo alla stanza stretta e allungata sotto una volta di pietre vive. [...]

D'un tratto Ponzio alzò gli occhi e disse risoluto:

Guido Gianni Scheda biobibliografica

Guido Gianni è nato a Magliano in Toscana (Grosseto) nel 1926, dove poi ha sempre esercitato la libera professione di geometra. Nei primi anni sessanta è stato sindaco del suo paese d'origine.

Ha pubblicato i seguenti libri: *Magliano: un baluardo in Maremma*, Grosseto, La Commerciale, 1970 (opera storica); *Nell'ombra delle stelle*, Grosseto, Il Paese Reale, 1973 e poi Firenze, La Nuova Italia, 1978 (racconto lungo); *Dal diario di un sindaco di campagna*, Grosseto, Il Paese Reale, 1975 (finalista del Premio letterario Pisa); *Talamone, maggio 1860*, Grosseto, Edizioni Quaderni Provinciali, 1976; *Giornale di borgo: racconti*, con presentazione di Geno Pampaloni, Grosseto, Fratelli Bonari, 1979; *Il baule di Nullo*, con premessa di Ottavio Cecchi, Figline Valdarno (Firenze), Circolo Letterario Semmelweis, 2001; *Diario di un sindaco in Maremma*, Roma, Stampa Alternativa, 2003.



Edizione del 1976

- Allora, Luciano: andate in Sicilia o a Roma?
- In Sicilia, - rispose l'amico.
Cesio incalzò subito con la più candida indifferenza:
- E a Roma chi ci va?

Luciano alzò le spalle e continuò a inforcinare lacche bianche e rosse di affettato. Ma sembrò rimanere in attesa di altre domande. Il ghiaccio era stato dunque rotto. Tuttavia i discorsi su Roma scottavano sia a lui, che all'incirca conosceva le intenzioni del generale, sia ai suoi amici, i quali però avevano avuto precise disposizioni per riuscire, di riffe o di raffe, a scoprire "il gioco ad alto livello del Garibaldi". Non c'era alcun dubbio che proprio di questo si dovesse trattare: di un gioco a livello internazionale. Cesio lo andava ripetendo fin dal primo momento. Ne era arcisicuro. Roma infatti voleva dire Repubblica Romana e Fronte Democratico Popolare del '48, monarchia o repubblica, francesi, democristiani, americani, armi, droga, carbone, petrolio, fascisti, nazisti, santa romana chiesa, società immobiliari, mafia, speculatori, banche, gioco di borsa, capitali esteri eccetera eccetera.

E tutte queste cose mescolate insieme sono la causa di sonni poco tranquilli. [...]

- Ascolta Luciano; e scusa se te lo chiedo: ma siete proprio sicuri di quello che state per fare?

Il garibaldino questa volta smise di mangiare; si affrettò a mandare giù il boccone. Pose forchetta e coltello sul piatto e puntò i gomiti sul tavolo intrecciando le dita. Fissò gli occhi su quelli di Ponzio:

- Io, col gran vecchio, vado anche all'inferno! - disse. Cesio intervenne di scatto:

- Ma questa volta, per dio, andate contro un regno! Contro un esercito addestrato, fortissimo! Contro un intero popolo! Una nazione! In terre quasi sconosciute. Ostili... Vi siete dunque già dimenticati di Carlo Pisacane? [...]

Ci si apparecchiava a concludere il discorso e l'incontro. Ma il Bianciardi, preso nei suoi pensieri, volle tirare la conclusione. Si passò il coltello di traverso alla gola e disse:

- E per fare la storia si va in Sicilia anche nel nome di un Savoia, che a molti di noi sta qui!

Si strinse nelle spalle quadrate e tacque. Gli amici fecero le congratulazioni al Ciocca, che rimase in piedi imbarazzato ad arrotolarsi il sinale intorno alla vita. Alzarono tutti insieme i bicchieri, che Ponzio aveva riempito. Il garibaldino bevve tutto d'un fiato e disse che era proprio l'ora di rientrare.

Cesio disse:

- Comunque, se non ci porterai la Sicilia riporta almeno la pelle!

Luciano svelto allungò una mano sull'elsa della sciabola e con l'altra fece le corna. Assestò il berrettino sui

capelli neri e folti. Ricompose la divisa e uscirono nel vicolo immerso nel buio e nel silenzio.

Ponzio camminava sotto braccio all'amico e cercava di mantenere il suo passo.

Poi tentò l'uscita.

- Ascoltami, - disse. - Domani, all'ora che parrà a te, vogliamo scambiare quattro parole col Garibaldi.

Lo disse difilato tanto che terminò ansimando. Poi assunse un'aria indifferente come se avesse chiesto l'ora ad un passante occasionale.

- Sei il solito paraculo, - disse ridendo il garibaldino. Risero anche gli altri quasi si fossero levati di dosso un gran peso. [...]

Luciano tornò un attimo serio; disse quindi che all'indomani mattina si facessero vivi per tempo dal Ciocca; il resto sarebbe venuto da sé.

Alla marina si salutarono. [...]

Quando i cronisti giunsero a Talamone, il giorno era pieno. [...]

Si sentiva nell'aria il sopraggiungere del distacco, anche se i nostri amici non sapevano che quello era l'ultimo giorno di sosta a Talamone.

Si avviarono per l'erta che conduceva alla piazza ed entrarono nella taverna di Filippo Ciocca. [...]

La domanda fissa che poneva Cesio era chi mai poteva finanziare questo tipo di avventure. Chi aveva cioè interesse a dare soldi e mezzi al Garibaldi? Chi muoveva quella manica di mercenari? A chi giovava? Ai comunisti? Ai socialisti? E quali carte stava giocando il Piemonte? E l'America? E la Cia? E la Russia? [...]

Un rumore di passi sul selciato avvertì che il Garibaldi arrivava. Ponzio con indifferenza accennò:

- Eccoli.

Luciano Bianciardi precedeva di un passo il generale. Appena vide Ponzio dietro la vetrina gli fece un breve cenno e, con una rapida conversione a destra, condusse il gruppo dello stato maggiore nella stanza. [...]

Aurelio e Cesio si voltarono e lasciarono libero il banco, sul quale il Ciocca, imbeccato dal Bianciardi, aveva già preparato in un vassoio circolare una corona fitta di bicchieri colmi di caffè caldo bollente. [...]

Bianciardi, che si era tenuto costantemente vicino al generale, gli indicò con un cenno impercettibile degli occhi, i tre giornalisti. Garibaldi, uscendo quasi da un soprapensiero, rispose sorridendo al suo aiutante:

- Benone! Anche se non siamo abituati... a certe cose! [...]

Il generale si volse e disse:

- Dunque, miei buoni amici?

Cesio ruppe il silenzio. Per gli accordi presi con Aurelio e Ponzio, la prima domanda sarebbe toccata a lui.

- Ecco, generale, - prese a dire, - vorremmo conoscere gli scopi...

Non poté continuare.

- Non c'è proprio nulla da conoscere, - lo bloccò il generale, che proseguì con tono perentorio, - ci muoviamo nel nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele!

Con un gesto della mano mostrò la divisa che indossava. Allora si fece sotto Ponzio con un: - Si dice in giro... - che indispettì di primo acchito il generale, il quale troncò la domanda sul nascere.

- In giro si può dire tutto quel che si vuole. I giornali d'altra parte non sono miei e francamente non abbiamo nemmeno tempo di leggere o ascoltare chiacchiere e pettegolezzi.

Sorseggiò un goccio di caffè e stette ad aspirarne il profumo col naso e con la bocca. Ma Cesio volle nuovamente inserirsi.

- L'opinione pubblica dice e pensa molte cose...

Girò gli occhi sui presenti e vide appaiati volti scarni, tirati: un cerchio di occhi fissi e di mani ferme. Anche il generale non si scompose. Sorrise, quasi a scusarsi di quello che aveva detto. Sussurrò:

- L'opinione pubblica è cosa vostra... [...]

Uscirono sulla stradicciola e i saluti continuarono con i gesti e con le parole. Camminando il gruppo si ricompose e marciò spedito verso il molo. [...]

Ponzio disse:

- Quelli non arrivano nemmeno a Civitavecchia...

Cesio volle rincarare, ma senza sembrare.

- Forse arriveranno anche un po' più in giù. Ma è certo che in Sicilia, sempre che abbiano detto la verità, non ci metteranno piede. Ci puoi contare!

Ai ladri di sangue e sudore

Noi minatori delle colline metallifere, e più precisi di Ribolla, durante i lunghi e penosi anni della nostra permanenza nei sottosuoli della terra, di lunga sotto il livello del mare, non sentimmo mai parlare da nessuno di quel penoso spesso tragico lavoro.

La prima volta che mi capitò di leggere un libro che trattava parzialmente la vita dei minatori fu con *Le bianche scogliere di Dover*, successivamente qualche cenno su uno sceneggiato, *La cittadella*, qualche puntata. Poi niente più. Quando sentimmo parlare di un intellettuale maremmano che per noi e su di noi aveva scritto un libro, *I minatori della Maremma*, in molti ne fummo attratti, a me lo portò un compagno di Roccastrada. In pochi giorni fece il giro della miniera, passò di bocca in bocca e di mano in mano. Effettivamente Bianciardi aveva raggiunto il punto, trattava la miniera quasi fosse uno di noi, forse per la sua vicinanza al luogo dove guadagnavamo l'ultimo pane, per la sua sensibilità verso i più disgraziati della terra, del mondo del lavoro. Avemmo un sussulto di orgoglio vedendo che la cultura si era interessata a noi, ne parlammo a lungo anche sui luoghi di lavoro e anche in qualche assemblea dove fu pubblicizzata la diffusione del libro tra i minatori; fummo molti che ci dotammo del libro e ne discutemmo i contenuti.

Il giorno culmine della tragedia qualcuno ci disse: "Bianciardi ha preso a calci il giornalista del giornale 'Il Mattino'". Perché il giorno 2 maggio 1954, cioè due giorni prima dell'immane tragedia, aveva scritto che "nella miniera di Ribolla manca solo la televisione". Il commento fu: "Bravo Luciano, l'aveva rimandato da

dove era venuto". Per noi uno stimolo alla lotta per il diritto, il diritto al lavoro ma ancor più il diritto alla vita, ad un lavoro umano con più sicurezza anche se è disumano il solo scendere nelle viscere della terra.

In questi giorni, nella mia ormai tarda età, ho riletto il suo libro e l'ho trovato vicino ai nostri disagi; trovo sorprendente come un intellettuale di sì tale portata sia sceso con il sentimento di un diseredato, con nobiltà di spirito umano nelle vesti di quelle generazioni che a cavallo di due secoli furono insieme sfruttate e maltrattate. Ho riletto anche un altro volume, nato in successione, a proposito della miniera, *Visi sporchi coscienze pulite*, di Mauro Tognoni, che prima di essere deputato del parlamento italiano lavorò nella miniera con noi. Non lascio inosservato un altro libro che è un po' il riassunto di tutto questo, *Montemassi terra e miniera*, dove la professoressa Silvia Pertempi raccoglie molte interviste alle famiglie dei mezzadri, dei braccianti agricoli, dei boscaioli. Dal loro lavoro, dalla loro miseria fa chiaramente capire perché in quei tempi i giovani ci buttammo quasi a capofitto nella miniera.

Ora dico all'amico dei minatori, allo scrittore, all'intellettuale Luciano Bianciardi: io non ho mai seduto sui banchi di una scuola ma faccio ogni sforzo perché voglio mandare alla fondazione a te intitolata, ai tuoi figli poche righe del mio misero scrivere, con un componimento che vorrebbe essere poesia, cercando di far capire con quanta rabbia e odio i minatori ripagano lo sfruttatore di sangue e di sudore umano.

Con grande ammirazione, uno che fu minatore.

E pure laggiù scavammo quell'oro che ricchi fece i padroni e contorno

fino a quando raggiunto quel giorno dicemmo basta scavare per loro

Ed allora iniziò un'altra guerra per la giustizia i diritti l'amore ma dei ricchi riespose il terrore restate fermi laggiù sotto terra

Rispondemmo di più ora si vole risalimmo dei tuguri il fondo ora vediamo la luce del mondo ci confrontiamo alla luce del sole

Ed allora tremarono loro con le mani grondanti di sangue l'avete succhiato a chi è troppo che langue c'è il riscatto del nostro lavoro

Noi laggiù nelle luride tane a scavar l'enorme ricchezza e voi a godervi in tutta bellezza tutto quell'oro con le vostre puttane

Con quell'oro comprasti le armi pagasti assoldati disposti anche quelli a sparar su i loro fratelli a negare i diritti con l'armi

Or ci vedete? Più liberi e forti chiediamo giustizia per tutti coloro per farvi ricchi morì sul lavoro tremate o ladroni del sangue dei morti.

Florido Rosati

Narrare i conflitti

Gabriella Solari

ANCORA SU GUERRA E COMUNICAZIONE Il rapporto tra la guerra e la comunicazione è un argomento talmente complesso che non si può esaurire in un breve intervento (si veda *Guerra e comunicazione*, "Il Gabellino", VII, 12, novembre 2005, p. 8), soprattutto se si pensa che i conflitti conosciuti e quelli ignoti non hanno cessato di martoriare larga parte dell'umanità mentre i media continuano troppo spesso a negare a questa umanità, e a tutti coloro che vogliono sapere, il diritto ad una informazione vera su quello che sta succedendo. Lo fanno, ben lo sappiamo, attraverso l'omissione, la selezione, la semplificazione, l'adesione ad una gerarchia degli avvenimenti basata prioritariamente su esigenze di mercato.

Le battaglie per la soddisfazione di un diritto, come quello dell'informazione, di un diritto che risulta cioè imprescindibile per la realizzazione di una società veramente democratica, hanno attraversato la storia, prima come lotta per il diritto alla libertà di stampa e in seguito per il diritto ad un'informazione non controllata, che sia nel contempo pratica di indipendenza ed opportunità per chi non ha voce. Se la libertà di stampa è tuttavia un diritto ormai acquisito nelle Costituzioni dei paesi occidentali, la crescente influenza dei media sull'opinione pubblica e la concentrazione del sistema mediale nelle mani di pochi gruppi di peso internazionale ci inducono a riflettere proprio su come si esercita questa presunta libertà.

La questione è semplice: con quali modalità veniamo informati? E, nel caso delle guerre, come ci vengono raccontati i conflitti? Si dà veramente ragione delle cause, del contesto, delle parti in causa? Ed infine, poiché la guerra moderna si vince anche grazie ai media, quali artifici linguistici, quali tecniche, quali registri vengono utilizzati nella trasmissione dei messaggi?

Ogni giorno ascoltiamo, leggiamo, notizie sulla guerra; il mondo è in guerra: dall'Iraq alla Palestina, dall'Africa all'Estremo Oriente. E noi siamo immersi in una babele di flussi informativi che, attraverso un procedimento di "decontestualizzazione", confondono le polarità del conflitto, omettono di chiarire i perché o, più precisamente, ne dichiarano solo alcuni adottando così un unico punto di vista. Sul fronte "interno" le guerre diventano pertanto "opportune", "inevitabili",

intraprese in nome della sicurezza nazionale, "giuste", "strumenti per la risoluzione di controversie". La stessa morte, con le sue stragi di civili, con i massacri cui sono sottoposte le popolazioni inermi, viene allontanata dall'orizzonte del conflitto e sostituita da immagini che devono sì emozionare (come in ogni spettacolo che si rispetti) ma non inquietare le coscienze.

Il ricorso a registri emotivi, in primo luogo quello della paura, del pericolo, dell'essere costantemente sotto attacco, fa guadagnare legittimazione al conflitto, lo rende un male, appunto, necessario. Ci stiamo abituando a convivere con l'incubo di attacchi terroristici, ci prepariamo a quello che molti definiscono uno scontro di civiltà e finiamo appunto per considerare lecite le restrizioni alle libertà individuali. La stessa formulazione strumentale dello "scontro di civiltà" produce disorientamento in chi, in mancanza di valori-guida, non riesce più a trovare una sua collocazione nel mondo. E l'insicurezza fa sì che l'altro da noi non sia più elemento di ricchezza e di confronto ma un possibile nemico.

Sono soprattutto i grandi network internazionali ad adottare, in conformità con le scelte dei potenti in carica, strategie di persuasione e di propaganda ma, e il conflitto in Iraq lo dimostra molto bene, gli stessi governi degli stati in guerra hanno creato apposite strutture (vedi l'Imn, *Iraq Media Network*, gestita dagli americani e appaltata dal Pentagono) e organizzazioni, ispirate alla dottrina della *Information Warfare*, finalizzate alla comunicazione, al suo controllo, alla definizione di ciò che è concesso raccontare e cosa non lo è.

Le voci critiche, i giornalisti che tentano di sfuggire a questa logica, che non vogliono cioè abdicare al loro ruolo di testimoni di una realtà molto più cruenta e complessa, sono demonizzati, accusati di essere conniventi con il "nemico". La verità dipende dai punti di vista, dalla sensibilità individuale, da una scelta di campo, nel senso che aspirare ad una verità oggettiva è sempre molto difficile; tuttavia ciò che è messa in discussione è proprio quella libertà come esercizio di democrazia, di crescita critica, che sola può offrire l'opportunità di aspirare ad una informazione non caricaturale e unilaterale della realtà.

Se cerchiamo una informazione non allineata, e co-

munque attenta a fornire una lettura ampia e documentata dei conflitti in corso, bisogna rivolgersi al web. Si tratta di uno spazio indipendente, frutto dell'impegno di associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani, per la diffusione di una cultura di pace e per denunciare tutti quegli abusi cui è sottoposto il circuito della comunicazione. Se nella storia della diffusione sociale delle idee, la rete costituisce l'ultimo anello di una evoluzione secolare dei mezzi comunicativi e delle modalità di fruizione, siti come quello di *Informazioni senza frontiere* (www.italian.it/isf/Index.html), di *Reporters sans frontiers* (www.rsitalia.org) e di moltissimi altri spazi on-line, possono rappresentare un territorio di rieducazione ai valori della tolleranza, del dialogo, della costruzione di un orizzonte di "senso" fondato sulla interpretazione critica della realtà: il web quindi come luogo di formazione di una opinione pubblica "alternativa". Almeno questo è quello che noi auspichiamo.

Cambia il direttore responsabile del "Gabellino"

Nello scorso mese di aprile il Consiglio di amministrazione della Fondazione Luciano Bianciardi ha avviato la discussione relativa ai programmi, agli impegni e alle prospettive di lavoro per i prossimi anni.

Nel quadro dei cambiamenti periodicamente necessari, è stato deciso un avvicendamento alla direzione del "Gabellino": a partire da questo numero la dottoressa Silvia Mastagni assume la responsabilità della nostra testata.

Al dottor Stefano Adami, che ha fin dall'inizio ricoperto questo ruolo, vanno i ringraziamenti della Fondazione per il lavoro svolto in molti anni di fattiva collaborazione. Alla dottoressa Mastagni gli auguri di buon lavoro.

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Elisa GHIRIBELLI, Lo stile e l'ideologia di Bianciardi: lettura de "La vita agra", *relatore prof. Romano Luperini, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, pp. 104.*

All'autrice di questo lavoro interessa in primo luogo analizzare il testo per dimostrare "l'attualità e la validità" dell'opera di Bianciardi. Questa indagine vuole mettere in evidenza l'importanza dello scrittore sia per il suo uso particolare del linguaggio e della forma, sia per l'ideologia di cui è portatore il romanzo in questione. La storia tiene ancora in quanto specchio nitido di una trasformazione storica e di un nodo cruciale della vita del popolo italiano. Era appena l'inizio "del processo di produzione e consumo" dell'universo capitalistico e dentro questa atmosfera l'io parlante, "ingenuo e indifeso", dichiara di trovarsi "proiettato in una realtà urbana dove lo scopo primario della vita sembra essere quello di guadagnare più soldi possibili e spenderli, in un frenetico e vacuo attivismo, all'interno del quale è negato ogni sentimento e valore morale".

Strettamente intrecciato con l'aspetto ideologico è poi l'uso particolare ed originale del linguaggio che proprio nella *Vita agra* assume il suo aspetto più maturo e convinto. Ovviamente va ricordata l'influenza di Miller e la "discendenza" gaddiana che riguarda in parte anche il nostro scrittore, tuttavia è interessante notare quanto questa interpretazione della prosa bianciardiana possa essere riduttiva. Infatti in questo lavoro si vuole mettere in evidenza proprio la mancata valorizzazione della vocazione di Bianciardi quale scrittore satirico e dissacrante, dovuta al fatto che l'accento è stato posto piuttosto sulle idee che sulle parole che le hanno forgiate. L'uso del *pastiche* e della citazione letteraria sono mezzi efficacissimi che il nostro scrittore utilizza come strumenti adatti a mostrare le contraddizioni della modernità; e di una modernità che si prolunga tuttora con le sue contraddizioni. Tuttavia i critici letterari, fino ad oggi, hanno continuato ad ignorare o a prendere in considerazione solo come aspetto marginale le capacità tecniche di uno scrittore originale e, in definitiva, anche scomodo perché difficilmente assimilabile. Tale originalità poi, se si vuole ricondurre ancora una volta l'opera alla vita, fu dimostrata proprio con la "grande coerenza personale" con cui Bianciardi si staccò dall'entourage intellettuale per difendere una postazione che garantiva obiettività e libertà di parola. La libertà dai compromessi va insomma di pari passo con la battuta pungente e lo sguardo dissacratorio dello scrittore, il quale si ritrova lontano persino dalle nuove tendenze elaborate dalla neoavanguardia degli anni '60.

Ciò che è interessante è comunque il fatto che quasi tutte le analisi critiche dell'opera bianciardiana, fino ai giorni nostri, tendano ad ignorare la carica eversiva particolare del linguaggio e si limitino spesso solo ad analisi contenutistiche. In sostanza, a parte

alcuni rari casi, è più facile che la sua scrittura sia stata interpretata come opera di maestria e finezza piuttosto che come linguaggio assolutamente funzionale al messaggio, ovvero perfettamente aderente a ciò che l'epoca poteva suscitare in un intellettuale. L'autrice del lavoro giunge alla conclusione che la "tendenza comune a buona parte della critica è la sottolineatura dell'ideologia che sta alla base dell'opera, mentre viene lasciato in secondo piano l'aspetto stilistico e narrativo".

Valentina Serena DI BARI, Lino Angiuli poeta e critico, *relatore prof. Domenico Cofano, Università degli Studi di Foggia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a. 2003-2004, pp. 135.*

La poesia di Lino Angiuli nasce dal sud e per il sud; per quel "terreno arcigno, duro, avarissimo ma imprevedibilmente possente nel suo resistere ed esserci come tale". Dalla parola del poeta emerge la realtà "nella sua immediatezza" e la fusione "dell'uomo con la natura e le cose della natura". Da tutto questo si deduce quanto la parola sia per il poeta veicolo primario per esprimere il proprio mondo. La vita viene "evocata dal di dentro" e talvolta anche in forme palesi, benché mai semplici e risolutive, come la tipica cantilena meridionale; la cantilena che esorcizza e può produrre il dolore come l'allegria. Al contrario il poeta risulta assertivo e talvolta duro nel denunciare ciò che prima era "protesta" e attualmente "condizione esistenziale". In *La parola l'ulivo* (1965-1975) scrive questi versi: "povero sud / così stanco di sudare pregare aspettare / così stanco di essere sud". Si mette così in evidenza anche la particolare "solitudine" del poeta e intellettuale. Questo io è incapace di incidere sulla realtà ma sa che questo è anche impossibile. Il poeta isolato resta infatti distante dalla realtà, almeno quanto basta per liberare il sorriso sarcastico e tanto da affinare l'impiego del grottesco nella produzione successiva (*Campi d'alopecia*, 1979). Così adesso può esprimere con tutta la forza del pensiero e della razionalità la sua visione pessimistica del mondo, senza "piangersi addosso" o cedere agli stilemi del patetico e "lacrimevole". Tutto ciò mostra la reazione per il meridione, operando nel ventre di quel meridione di cui parla e che "vendica" tramite associazioni e neologismi inusitati: *sudare*, *suditanza*, *sudicio*, *mer()dionale*. Sopra tutto questo spicca il tema più ancestrale e, vorrei dire, umano della morte, onnipresente nella cultura meridionale anche quando viene celebrata la vita con tutta la sua violenza e bellezza.

Tra i temi di Angiuli, uno dei principali è quello dell'identità meridionale e contadina. Per difendere questa e la sua integrità il poeta rifiuta l'artefatto e l'ultramoderno utilizzando l'elencazione, di ispirazione gozzaniana, delle "piccole cose di periferia". Il

sto, sia dal versante della produzione libraria tradizionale sia da quello dell'editoria digitale, in ogni caso prestando particolare attenzione all'evoluzione tecnologica e alle sue attuali potenzialità.

Il circolo di studio "Il Lavoro editoriale", com'è nella natura di questo strumento, ha svolto buona parte del suo percorso secondo le modalità dell'autoapprendimento. In questo modo è stato affrontato in primo luogo quello che è il lavoro sul testo, nelle sue articolazioni: dalla lettura-valutazione alla revisione, dalla correzione delle bozze all'editing, fino all'impaginazione (anche attraverso esercitazioni pratiche). A molti altri argomenti è stato possibile accostarsi anche attraverso gli incontri con esperti del settore. Roberto Massari, direttore della Massari Editore, ha tenuto un primo incontro, *Dalla linotype ad oggi: due esperienze a confronto*, incentrandolo sull'evoluzione subita dal lavoro editoriale in conseguenza dei mutamenti tecnologici avvenuti negli ultimi decenni. Di taglio non più storico bensì pratico-gestionale il secondo incontro, *Piccola editoria ma di qualità*, teso

CAMILLO PENNATI
SOTTESO BLU



GIULIO EINAUDI EDITORE

Un mare a chiazze verdi e ocre
è immobile nell'aria senza fiato
che le sue foglie galleggiano
però mancanti di quel liquido tremore
che l'opposto elemento lambisce
di dorso e poi di palmo
risalendo sino a riscivolarne
le adombrate forme in ondulato
e levigante accarezzare
sembianze senza espressione di volto.

Edizione del 1983

"sud" diventa una struttura "biologica e psicologica" sulla quale costruire la propria visione dell'esistenza. Questo grazie ad una "parola" che riesce comunque a prendere le distanze ed a giudicare. In questo senso anche il gioco è funzionale e si tratta proprio di un gioco con una parola "del cuore", il "sud", che diventa "voce del verbo sudare", viene messa in relazione con il termine "sudario" e con "sudicio", il cui significato al nord è "uomo meridionale": "Ma ogni sud che compra e paga la speranza / con sangue di fiori / scaverà sempre piaghe nel cuore ossidato / di ogni lontanissimo nord".

Dalla parola giocosa emerge il pessimismo che, come dice lui stesso nell'intervista, provoca la sparizione di ogni forma umana per fare posto ad altre creature facenti parte dell'esistenza, "come gli ortaggi o il vento". Allontanare l'uomo e la sua superbia risponde alla ricerca di purezza in quanto l'essere umano è creatura che sciupa ciò che lo circonda. Per il poeta religiosità vuol dire "essere consapevoli della vita, dare e restituire importanza alle cose, nel mio caso attraverso le parole". E queste parole vengono dette secondo il modello gozzaniano, in modo da accamparsi sulla scena piccole ma nitide, leggere ma forti, povere nel senso nobile e religioso della parola ma pregnanti di significato.

Tiziana De Rosa

Un circolo di studio sul lavoro editoriale

L'oggetto libro condivide con gli altri prodotti dell'attività umana quel destino solito per il quale colui che lo "consuma" - in questo caso il lettore - poco o niente di solito conosce dei processi produttivi che ne sono all'origine. Proprio dalla curiosità di andare a vedere cosa c'è dietro, o *dentro* un libro, ha preso avvio l'iniziativa di costruire un percorso collettivo di ricerca rivolto a quelli che sono oggi i caratteri del lavoro editoriale. Il gruppo che si è ritrovato intorno a questa istanza minima iniziale si è poi costituito come "circolo di studio", organizzando un percorso formativo che, beneficiando di un finanziamento del Fondo sociale europeo erogato dall'Amministrazione provinciale di Grosseto, si è svolto nel periodo febbraio-aprile 2006, in collaborazione con la Fondazione Luciano Bianciardi. L'obiettivo è stato quello di acquisire una panoramica complessiva delle problematiche legate alla realizzazione-pubblicazione di un te-

ad entrare nel vivo della produzione editoriale odierna di una piccola casa editrice. Lisa Scarpa, traduttrice dal tedesco e dall'inglese, ha relazionato sul tema *Una professione camaleontica. Metafore e vie del traduttore*, fornendo un quadro complessivo della situazione della traduzione letteraria oggi in Italia. Franco Vite (*L'editoria nell'epoca della sua riproducibilità digitale*) e Ilic Barocci (*Editoria in rete dalla vetrina al blog*) nei loro interventi hanno analizzato lo stato attuale dell'utilizzo delle tecnologie digitali applicate all'editoria e le possibilità spesso poco e male utilizzate che queste offrono relativamente ad Internet.

Il gruppo ha infine realizzato e messo in Internet una "pagina elettronica" che vuol essere, oltre che una testimonianza del percorso del circolo, un primo luogo nel quale potranno esprimersi gli ulteriori sviluppi del proprio lavoro. La pagina - ospitata nel sito della Fondazione Luciano Bianciardi - offre inoltre la possibilità, a chiunque desideri condividere le future iniziative del gruppo, di esserne informato e di contattare i responsabili.

Nicola Simoni

Notizie dal Fondo Riviste di Cultura

Continuando a seguire l'ordine alfabetico, presentiamo un altro campione della schedatura delle riviste provenienti alla Fondazione. La schedatura completa può essere consultata sul nostro sito Internet www.fondazionebianciardi.it

Per aderire al Fondo riviste di cultura è sufficiente che la rivista ne faccia richiesta e s'impegni a inviare regolarmente i suoi fascicoli. In cambio, riceve "Il Gabellino" e l'inserimento gratuito nel sito. All'arrivo i fascicoli vengono immediatamente indicizzati, rendendo possibile on line la ricerca su tutti i dati: per titolo di rivista, per autore, per titolo di articolo; inoltre di ogni testata sono indicati gli ultimi dati dei vari recapiti (posta cartacea e elettronica, siti, telefoni), dei costi d'abbonamento e di ciascun fascicolo. Alla chiusura del presente numero del "Gabellino" il sito raccoglie 124 periodici, per un totale di 1216 fascicoli e 28933 articoli indicizzati. Naturalmente tutti i documenti sono reperibili nella nostra emeroteca, aperta allo studio e alla consulenza anche a distanza.

L'OSPITE INGRATO

Anno VI, numero 2, 2003

Semestrale

Centro Studi Franco Fortini. Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia

Via Fieravecchia 19, 53100 Siena

Tel. 0577 232502, fax 0577 222668

E-mail: fortini@unisi.it

Abbonamento annuale € 25.00

Prezzo di copertina € 17.00

Numero dedicato a CONFLITTO/GUERRA/MEDIA

Sommario:

Editoriale

Saggi

Edoardo Masi, *La base dei conflitti*

Sergio Bologna, *I nuovi confini del conflitto*. Intervista a cura di Luca Lenzini e Francesca Menci

Carlo Tombola, *Deindustrializzazione, caso Fiat e nuovo capitalismo*

Ravi Arvind Palat, Mark Selden, *L'11 settembre, la guerra senza tregua e il nuovo volto dell'impero*

Sergio Finardi, *L'Armada e i suoi oppositori*

Ilan Pappé, *Il problema dei profughi palestinesi fra storia e storiografia*

Nicola Labanca, *Guerre del periodo post-bipolare: la centralità della comunicazione*

Philip M. Taylor, *La definizione di uno spazio informativo globale nella guerra contro il terrorismo internazionale*

Alejandro Pizarro, *Disinformazione, propaganda e opinione pubblica nelle nuove guerre asimmetriche*

Giovanni Raboni, *La rappresentazione dei conflitti nella letteratura contemporanea*. Intervista a cura di Guido Mazzoni

L'ospite

Jean-Charles Vegliante, *Poesie*. Traduzione di Giovanni Raboni

Cristina Alziati, *Poesie*

Patrizio Esposito, *Monitor Iraq*

Archivio

Franco Fortini, *Agli italiani e altri scritti di guerra e di pace*. A cura di Elisabetta Nencini

Franco Fortini, *Canzonette del Golfo. Varianti e inediti*. A cura di Marianna Marrucci

Discussioni

Massimo Cappitti, *Un'etica della disobbedienza*. Brevi note su un libro di Michele Ranchetti

Luca Lenzini, *Le forbici di Brecht*

Giovanni La Guardia, *Cronache da un assedio*

Rassegna

PACECO

Anno IX, dicembre 2004

Annale

A cura dell'Associazione culturale Pacco

Via Sanseverino 42, Paceco

Spazioinwind.libero.it/paceco (Trapani)

Sommario:

R. Fodale, *All'annaloro non mancava il pane*

A. Barbata, *Scempio dell'armoniosa città ideale*

F. Guidotto, *Polifemo: Ciclope, mafioso o elefante?*

N. Basirico, *Botta e risposta*

N. Piacentini, *Una disgrazia è per sempre?*

P. Ditta, *Un caffè a Parigi*

G. Culcasi, *Il cuscus del Maresciallo*

F. Liggiato, *La vendemmia*

A. Tonon, *L'albero dei cugini*

T. Fonte, *La prima comunione*

N. Basirico, *Il nostro "Palio"*

S. Ingrassia, *Paceco ippica*

J. L. Ditttha, *A cursa 'i cavaddi*

L. Novara, *Storia del cavallo "Baiardo"*

D. Virzì, *Ricordo dell'"Ojuvuvu"*

G. Castiglia, *L'"Ojuvuvu" un cavaddu di nomi "Baiardu"*

G. Martorana, *L'AVIS di Paceco*

G. C. Fodale, *Lo sport come strumento di prevenzione del disagio*

P. Candela, *Il Registro dei tumori*

R. Fodale, *Specchietto retrovisivo*

G. Ingrassia, *Opinioni a confronto*

R. Fodale, *Il nostro amico Michele Abate*

T. Buscaino, *I libri parrocchiali*

PAGINE. QUADRIMESTRALE DI POESIA INTERNAZIONALE

Anno XV, numero 41, maggio-agosto 2004

Quadrimestrale

Via Arnobio 11, 00136 Roma

Tel. 06 39736923, fax 06 39736980

<http://zor.org/pagine>

Abbonamento annuale € 20

Sommario:

Dalla Lituania

Birutė Ciplijauskaitė, *Poesia lituana contemporanea* (Introduzione, scelta dei testi e note sui poeti). A cura e con traduzione di Emilio Coco

Dagli Stati Uniti

W. S. Merwin, *Poesie*. A cura e con traduzione di Piera Mattei

Nota critica

Maria Clelia Cardona, *Forme dell'infinito in Emily Dickinson: felicità e dolore*

Saggi

Vincenzo Loriga, *Don Giovanni*

Tiziano Salari, *L'anomalia poetica di Roberto Sanesi*

Poesia italiana

Anna Maria Farabbi, Tiziano Salari, Francesco Giannocaro, Vincenzo Anania, Lidia Riviello, Santi Spadaro

Dal Brasile

Cecilia Meireles, *Poesie scritte in India*. A cura e con traduzione di Mirella Abriani

Anteprima

Alessandro Ricci, *I cavalli del nemico*. A cura e con nota di Gianfranco Palmery

Per Giovanna Sicari

Annelisa Allewa, *L'istante indifeso. Sulla poesia di Giovanna Sicari*

Del far poesia

Roberto Pagan, *Quando gli dei si riposano*

Taccuino

Gianfranco Palmery, *Appunti e disappunti*

L'intervista

Doriano Fasoli, *Maggio 2004*. Intervista a Sandra Pettrignani

Dalla Galizia

Xulio López Valcárcel, *Brillavano rubini accesi le ciliegie*. *Poesie*. A cura e con traduzione di Emilio Coco

Dalla scuola Daniele Manin in Roma

Poesie della III C.A. A cura di Marco Caporali

Il libro

Marco Caporali, *Se l'io non esiste*. Su *L'io non esiste* di Gianfranco Palmery

Recensioni

Maria Clelia Cardona, *Da un millennio all'altro*. Recensione di Vincenzo Anania

Marco Caporali, *Casa Bagger*. Recensione di Marco Palladini

Marco Fracilio (a cura di), *Antologia di poeti per la Calabria*. Recensione di Piera Mattei

Rinaldo Caddeo, *Etimologie del caos*. Recensione di Stefano Guglielmin

Vincenzo Loriga, *Sulla punta delle dita*. Recensione di Piera Mattei

Poesia di stranieri in italiano

Mihai Mircea Butcovan, *Primavera italiana*

Libri e riviste ricevuti

PAGINE LEPINE. RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E ATTUALITÀ

Anno X, numero 4, dicembre 2004

Trimestrale

Via d'Italia 40, 03019 Supino (Frosinone)

Tel. 0755 226384, fax 06 261966

Abbonamento annuo € 10

Sommario:

Editoriale

Dante Cerilli, *La varietà delle parole di Vasile Romanciuc*

Dante Cerilli, *Lettera per le Artemie di Vanni*

PER LEGGERE. I GENERI DELLA LETTURA

Anno IV, numero 7, autunno 2004

Semestrale

C/o Natascia Tonelli

Facoltà di Lettere, Via Roma 47, 53100 Siena

E-mail: natascia.tonelli@tin.it

Pensamultimedia Editore

Via A. M. Caprioli 8, 73100 Lecce

Tel. 0832 230435, fax 0832 230896

E-mail: info@pensamultimedia.it

www.pensamultimedia.it

Abbonamento annuo € 36

Prezzo di copertina € 18

Sommario:

Pär Larson, *Ècce venuto Guido [n] Compastello*, di Nicola Muscia

Mara Santi, *Dal "Notturmo" di Gabriele D'Annunzio*

Tiziana De Rogatis, *Personae separatae*, di Eugenio Montale: *l'ambivalenza dell'incarnazione*

Marco Gaetani, *Il dolce riaversi della luce*, di Carlo Emilio Gadda: *saggio di commento*

Intorno al testo

Sull'edizione dei canzonieri della lirica italiana delle origini. Stefano Carrai intervista Lino Leonardi

Marco Rustioni, *Due giornate di studio: commentare gli "Ossi di seppia" di Eugenio Montale*

Cronache

Edizioni e commenti

Indice dei nomi e dei testi anonimi

Indice dei manoscritti

PERIFERIE

Anno X, numero 35, luglio-settembre 2005

Trimestrale

Via Lepetit 213, 00155 Roma

Tel. e fax 06 2286204

E-mail: poeti@fatwebnet.it

www.poetidelparco.it

Abbonamento annuo € 16

Prezzo di copertina € 3

Sommario:

Editoriale

Achille Serrao, *I sensi e i tempi della poesia: un libro "scomodo" di Marcello Marciari*

Il libro

Roberto Mosena, *La poesia abita la terra? Emerico Giachery e l'abito poetico della vita*

Achille Serrao, *V. Luciani: una voce di "periferia". In "Tor Tre Teste ed altre poesie (1968-2005)"*

Poesia in dialetto

Premio "Città d'Ischitella-Pietro Giannone": Giancarla Pinaffo, Franco Fresi, Fabio Franzin, Francesco Gabellini

Antologia

Enrico Meloni

Recensioni e note

Nelvia Di Monte, *Sui poeti che leggono poeti e il pane e la rosa*

Francesco Granatiero, *Storie di vite contadine*

Francesco Piga, *Fede nella parola*

Mariantonietta Di Sabato, *Caratteri femminili garganici*

Gabriella Solari e Velio Abati

FONDAZIONE
LUCIANO
BIANCIARDI



Carte su carte
di ribaltatura

Luciano Bianciardi
traduttore

Grosseto, 24-25 ottobre 1997

Palazzo della Provincia, Sala convegni

Con il patrocinio della Amministrazione Provinciale di Grosseto
e dei Comuni di Grosseto e Roccastrada
e con il contributo di

UNIPOL
ASSICURAZIONI

58100 GROSSETO
VIA XIMENES 61
TEL. 0564 - 493122
FAX 0564 - 20272

Grafica di Francesco Teodoro

Agenda

Incontri

La Provincia di Grosseto, in collaborazione con la Fondazione Luciano Bianciardi, ha promosso, nel periodo dal 24 novembre 2005 all'11 marzo 2006, la quarta edizione di "Scrittori di pace". Il progetto, che ha avuto da quest'anno alcuni aggiustamenti, ha ospitato scrittori immigrati di prima generazione che vivono in Italia e scrivono in italiano. I quattro autori che hanno partecipato si sono incontrati con le realtà culturali e sociali del nostro territorio secondo il seguente programma.

Gabriella Ghermandi: Istituto professionale di Santa Fiora (24 novembre); Scuola media di Paganico (25 novembre); Istituto magistrale "Antonio Rosmini" di Grosseto e Centro Donna di Grosseto (26 novembre); Biblioteca comunale di Orbetello (28 novembre).

Igiaba Scego: Liceo classico "Carducci-Ricasoli" di Grosseto (23 gennaio); Istituto comprensivo "Don Milani" di Orbetello (24 gennaio); Scuola media e Sala comunale di Monterotondo (25 gennaio); Centro Donna di Grosseto (26 gennaio); Istituto magistrale "Antonio Rosmini" di Grosseto (27 gennaio); Liceo classico di Massa Marittima (28 gennaio).

Kossi Komla-Ebri: Scuola media e Biblioteca di Follonica (6 febbraio); Scuola media di Paganico (7 febbraio); Istituto magistrale "Antonio Rosmini" (mattina dell'8 febbraio); Facoltà di Lettere dell'Università di Siena (pomeriggio dell'8 febbraio); Scuola media di Castiglione della Pescaia (9 febbraio); Istituto tecnico industriale di Manciano (10 febbraio); Scuola media "Leonardo da Vinci" di Grosseto (11 febbraio).

Artur Spanjoli: Liceo classico "Carducci-Ricasoli" di Grosseto (20 febbraio); Centro civico di Ribolla (21 febbraio); Scuola media di Scansano (22 febbraio); Sala consiliare del Comune di Gavorrano (23 febbraio); Scuola media di Castell'Azzara (24 febbraio); Scuola media "Giuseppe Ungaretti" e Scuola media "Giovanni Pascoli" di Grosseto (mattina del 25 febbraio); Circolo Arci Arcobaleno di Preselle (sera del 25 febbraio). Sabato 11 marzo 2006, infine, si è tenuto a Grosseto, nell'aula magna universitaria, un convegno conclusivo, cui hanno partecipato tutti gli scrittori, in una tavola rotonda coordinata da Donatello Santarone, della Facoltà di Scienze della Formazione di Roma Tre. Nello stesso contesto è stato presentato il "Quaderno" 10 della Fondazione Luciano Bianciardi, il primo della serie Scrittori di Pace: Farhad Shakely, *La sera quando la luna eclissò*, traduzione dal curdo di Honahr Kider, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005. La presentazione è stata curata da Jalal Raouf e dal traduttore. Letture degli autori sono state proposte da Giacomo Moscato. Hanno partecipato ai lavori rappresentanze degli studenti che avevano preso parte al progetto. Gli scrittori scriveranno, poi, di questa loro esperienza per una pubblicazione collettanea. A ciascuno di loro è stata fatta un'intervista che può essere letta nella sezione "Attraverso il confine" del *Dossier*.

Il Cric (Coordinamento Riviste italiane di Cultura) ha partecipato, dall'8 all'11 dicembre 2005, alla quarta Fiera nazionale della piccola e media Editoria italiana, *Più libri, più liberi*, che si è tenuta nel Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma. Nell'apposita area espositiva del Cric Corner, ospitata al-

l'interno dello stand del Consorzio Baicr Sistema Cultura, era presente anche "Il Gabellino".

Il 9 novembre 2005, alla Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma, è stata organizzata dall'Anac (Associazione nazionale Autori cinematografici) la proiezione del film appena restaurato di Carlo Lizzani, *La vita agra*, uscito nel 1964.

Nell'ambito di una iniziativa sulla letteratura industriale, coordinata da Alfredo Luzi e tenutasi tra il 21 e il 23 novembre all'Università di Macerata, Ida Franconi è intervenuta sull'atipicità de *La vita agra* quale romanzo industriale. Nell'occasione è stato anche proiettato e commentato il film *La vita agra* di Carlo Lizzani.

Il giorno 3 dicembre 2005, è stato presentato a Ribolla (Grosseto) il volume *Ribolla una miniera, una comunità del XX secolo. La storia e la tragedia*, a cura di Ivano Tognarini e Matteo Fiorani, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, che raccoglie gli atti del convegno di studi tenutosi a Ribolla il 5 e 6 giugno 2004 intitolato *Tragedia in miniera: Ribolla nel '900 tra memoria e storia*. All'incontro sono intervenuti Ivano Tognarini, Arnaldo Nesti e Adolfo Pepe. La presentazione è stata preceduta da letture a cura della Compagnia instabile dei Dintorni.

Nel periodo dal 17 febbraio all'8 aprile 2006, la Fondazione Luciano Bianciardi ha collaborato con il Circolo di Studio "Il Lavoro editoriale", coordinato da Nicola Simoni. Degli incontri, molti dei quali tenutisi presso la sede di Alberese, e più in generale dell'iniziativa si parla in maniera più circostanziata a pagina 6.

Il giorno 26 aprile 2006, a Roma, presso la Libreria Odradek, il Sindacato nazionale Scrittori, sezione Lazio, ha organizzato la presentazione del libro *Riviste di cultura e industria della comunicazione*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005. Sono intervenuti Aldo Mastropasqua, Velio Abati e Walter Lorenzoni, curatore del volume che raccoglie gli atti dell'omonima mostra convegno organizzata dalla Fondazione Luciano Bianciardi. Ha introdotto e coordinato l'incontro Maria Jatosti.

Il 26 maggio 2006, alla presenza dell'autore, presso la Libreria Popolare di Grosseto, Velio Abati (Fondazione Luciano Bianciardi) ha presentato il volume di Cesare Viviani, *La forma della vita*, Torino, Einaudi, 2005.

Film

Nel corso del 2005 è stato portato a termine dalla Cineteca nazionale del Centro sperimentale di Cinematografia il restauro de *La vita agra* (Carlo Lizzani, 1964) che ha permesso di intervenire sui danni subiti dal negativo. Una particolare attenzione è stata posta nel restauro della colonna sonora, trascritta in digitale e restaurata a Parigi. Nella stampa dei nuovi materiali sono stati reinseriti tre tagli imposti dalla censura dell'epoca.

È uscito, su progetto ed edizione della Ripley's Home Video Srl, il dvd del film del 1964

di Carlo Lizzani, *La vita agra*, realizzato a partire dalla copia restaurata nel 2005 dalla Cineteca nazionale. Il dvd è completato dai seguenti contenuti extra: Trailer italiano; Intervista a Carlo Lizzani e a Giovanna Ralli, a cura di Paolo Mereghetti; Documentario *Cronaca di una delusione* di Giovanni Vento (1964); Booklet di 16 pagine.

Programmi televisivi

Nella puntata del 12 febbraio 2006 della trasmissione televisiva di Rai Tre, *Per un pugno di libri*, il book game condotto da Neri Marcorè, si è giocato con il libro *La vita agra* di Luciano Bianciardi.

Pubblicazioni

Luciano Bianciardi, *L'antimeridiano. Tutte le opere*, vol. I, a cura di Luciana Bianciardi, Massimo Coppola, Alberto Piccinini, Milano, Isbn Edizioni, 2005. Il libro raccoglie, nelle tre parti in cui si divide, i saggi e i romanzi, i racconti, i diari giovanili di Luciano Bianciardi. Il volume, presentato in varie occasioni in alcune città, è stato recensito su tutti i maggiori quotidiani e periodici nazionali e in diverse trasmissioni radiofoniche e televisive.

Le parole e il racconto. Scritti su Luciano Bianciardi, a cura di Carlo Varotti, Bologna, Bononia University Press, 2005. Il volume contiene i saggi di Gian Carlo Ferretti, *Lavoro e non-lavoro nell'esperienza intellettuale di Luciano Bianciardi*, Gino Ruozzi, *Vite difficili nella letteratura del boom economico. Dalla dolce vita alla vita agra*, Cristina Benussi, *La vita agra: caduta e redenzione*, Rinaldo Rinaldi, *Quel dissenso scavare. Bianciardi e la scrittura del discontinuo*, Velio Abati, *Mustafà Ben Mohammed e Nonna Albina. L'altro nel Viaggio di Bianciardi*, Marco Manotta, *Il lessico dell'integrazione. Bianciardi e la nuova questione della lingua*, Antonella De Nicola, *Letterarietà e traduzione in Luciano Bianciardi. L'esempio di I love Mary*, Carlo Varotti, *Bianciardi riscrittore del Risorgimento*, Cristina Bragaglia, *Lo scrittore e il cinema*, Nicola Barilli, *Pubblicità, industria culturale e motivi brechtiani ne La vita agra di Carlo Lizzani*, Paolo Brandi, *Ma il cinema invece...*. *Tecniche del film e scrittura letteraria in Bianciardi*. Il libro raccoglie i materiali prodotti in occasione di due iniziative organizzate, nei giorni 5 e 6 maggio 2004, dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, una dedicata a Luciano Bianciardi narratore e l'altra ai rapporti tra Bianciardi e il cinema.

Luciano Bianciardi, *Grosseto e la Maremma*, in *Percorsi d'Autore*, a cura di David Baldanzi, Letizia Lepri e Roberto Mariotti, Firenze, Regione Toscana, 2005, pp. 109-123.

Marco Rustioni, *Letteratura e miniera: Novalis, Hoffmann, Zola, Benjamin*, in *Ribolla una miniera, una comunità del XX secolo, la storia e la tragedia*, Atti del Convegno di studi (Ribolla, 5-6 giugno 2004), a cura di Ivano Tognarini e Matteo Fiorani, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 205-227. Si tratta del testo, fortemente rielaborato, presentato come relazione al convegno con il titolo *Oltre Bianciardi e Cassola: la miniera come cronotopo letterario*.

Simone Giusti, *Linea meridiana*, Milano Unicopli, 2005. Tra gli scritti che compongono il volume, segnaliamo, in particolare, *La forma rivista: la redazione responsabile*, pp. 89-102 e *Il mestiere di traduttore*, pp. 103-117, frutto, rispettivamente, della revisione e rielaborazione dei seguenti saggi già editi: *La redazione responsabile*, in "Tratti", 63, 2003 e in *Riviste di cultura e industria della comunicazione*, Atti della Mostra convegno promossa dalla Fondazione Luciano Bianciardi (Grosseto, 9-11 novembre 2001), a cura di Walter Lorenzoni, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005 e *Mestiere, delirio, salvezza: la traduzione nella narrativa di Luciano Bianciardi*, in "Microprovincia", 39, 2001.

Simone Giusti, *Vita e arte di Luciano Bianciardi traduttore*, in "Il Cavallo di Calvalcanti", Milano, I, 2, dicembre 2003, pp. 24-25.

Dieci parole chiave, intervista di Cesare Vergati a Luciana Bianciardi sulla figura e l'opera del padre, in "Odissea", Milano, II, 5, maggio-giugno 2005.

Francesco Bianconi, *Il fantasma del Luciano (Bianciardi e me)*, in "Rumore", Pavia, 165, ottobre 2005, p. 28. Si tratta di un personale ritratto di Luciano Bianciardi, fatto da Francesco Bianconi, voce e principale autore dei Baustelle, nell'ambito di un'intervista rilasciata in occasione dell'uscita del terzo album del gruppo, *La Malavita*.

È uscito, per la nuova serie Scrittori di Pace, il "Quaderno" 10 della Fondazione Luciano Bianciardi, relativo alla prima sessione dell'omonimo progetto: Farhad Shakely, *La sera quando la luna eclissò*, traduzione dal curdo di Honahr Kider, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005.

In preparazione

Nei giorni 8 e 9 luglio 2006, si svolgerà la quarta sessione degli "Incontri d'Alberese", intitolata *Identità e conflitto*, a cui prenderanno parte sei scrittori del Fondo Autori contemporanei, aperto presso la Fondazione Luciano Bianciardi. Nella prima giornata interverranno Gian Piero Bona, Luciano Morandini e Camillo Pennati, nella seconda sarà la volta di Loredana Magazzeni, Maria Pia Quintavalla e Giuseppe Corlito. Come di consueto, in contrappunto con gli autori ci saranno gli interventi vocali e strumentali del Teatro Studio di Grosseto.

La Fondazione Luciano Bianciardi, con il contributo della Banca Toscana, bandisce la quarta sessione del Premio Luciano Bianciardi per tesi di laurea. Sono ammesse al concorso tutte le tesi discusse a partire dall'anno accademico 1999-2000, che abbiano come argomento Luciano Bianciardi o più ampiamente la narrativa satirica del Novecento. Le tesi devono pervenire al Presidente della Fondazione Luciano Bianciardi entro e non oltre il giorno sabato 15 luglio 2006. Ogni tesi deve essere accompagnata, pena l'esclusione dal concorso, dalla dichiarazione del suo autore che ne autorizzi la conservazione e la consultazione nella biblioteca della Fondazione. La giuria è composta dai professori Maria Antonietta Grignani, Romano Luperini e Giuseppe Nava.

Walter Lorenzoni

Diventa Amica o Amico della Fondazione Luciano Bianciardi per l'anno 2006

Se sei già Amica o Amico della Fondazione, rinnova il tuo appoggio per l'anno 2006. Se ancora non lo sei, diventa lo. Con il versamento di un tuo libero contributo sul c.c.p. 11949583, intestato a Fondazione Luciano Bianciardi, via Ximenes, 61 58100 Grosseto, farai sentire la tua presenza aiutando le iniziative della Fondazione e riceverai gratuitamente i numeri del periodico, un volume dei "Quaderni" disponibili, le informazioni su tutte le attività.